

AVVENIRE CEI NEWS SIR TV2000 RADIO INBLU FISC

Questo sito usa cookie di terze parti (anche di profilazione) e cookie tecnici. Continuando a navigare accetta i cookie. [Cookie policy](#)

accetta

seguici su



Avvenire.it



SEZIONI

CORONAVIRUS

PAPA

FAMIGLIA

CEI

OPINIONI

MONDO



Home > Attualità

Coronavirus. Ma le industrie delle armi restano in funzione, «perché essenziali»

Luca Liverani mercoledì 25 marzo 2020

«Si ferma l'economia civile, ma quella incivile continua a lavorare». Lettera aperta al governo di Scuola di Economia civile, Banca Etica, Pax Christi, Movimento dei Focolari, Mosaico di pace



Le armi sono una produzione essenziale anche ai tempi del coronavirus. Un F35, la produzione non si fermerà nemmeno per qualche giorno - Ansa

COMMENTA E CONDIVIDI



«In guerra contro un nemico infido». «I medici in prima linea». «La trincea degli ospedali». In tempi di pandemia le metafore belliche tracimano da tg e discorsi pubblici. In un Paese che si è scoperto disarmato, di fronte a un invasore che sta facendo stragi. Secondo **Rete della Pace e Rete Italiana per il Disarmo** anche perché la sanità «in 10 anni è stata defanziata per 37 miliardi di euro». La spesa sanitaria negli ultimi anni si è «ridotta dal 7% del Pil al 6,5», mentre la spesa militare «è cresciuta dall'1,25% del 2006 all'1,43% previsto per il 2020, pari a 26 miliardi». **Il confronto tra sanità e difesa - su dati di Fondazione Gimbe e Osservatorio Milex - pone con forza il problema alla politica.**

«**Si ferma l'economia civile, ma quella incivile continua a lavorare**», è la riflessione lanciata con una **lettera aperta a governo, Parlamento e sindaci** da **Scuola di Economia civile, Banca Etica, Pax Christi, Movimento dei Focolari, Mosaico di Pace**. «Il governo ha deciso lo stop delle industrie, tranne quelle **essenziali**». **Tra cui, è stabilito, «quelle dell'industria dell'aerospazio e della difesa».**

Dunque «continuerà la produzione degli F-35 a Cameri (Novara)» quando **col costo di un aereo, «circa 150 milioni, quanti respiratori si potrebbero acquistare?»**. I firmatari concordano con «quanto già denunciato da **Sbilanciamoci, Rete della Pace e Rete Italiana per il Disarmo: si chiede ai cittadini di vivere nell'incertezza per il proprio lavoro, ma si consente alle fabbriche di armi di continuare a lavorare senza sosta**».

E dalla maggioranza arriva un segnale. Per il senatore **Gianluca Ferrara (M5s)** «è il momento di riconsiderare la scala delle nostre priorità collettive, che oggi non è nel continuare a produrre aerei da guerra e altri strumenti di morte». Eppure, si ferma quasi tutto ma non le fabbriche di armamenti dove fra l'altro – dice – «si sono già registrati casi di contagio». Un'eccezione, sostiene, «che risponde alle pressioni della **lobby delle armi**». Questa emergenza – conclude il senatore – rivoluziona il concetto stesso di "difesa" in un Paese che «spende 5,4 miliardi l'anno in nuovi armamenti, solo per gli F-35 quest'anno circa 860 milioni».

Un tema sollevato anche dal vescovo **presidente di Pax Christi, Giovanni Ricchiuti**: «Quanti posti letto potremmo realizzare con un solo giorno di spese militari, pari a 68 milioni? Quanti respiratori con un F-35? O con un solo casco del pilota che costa 400 mila euro?». **Giorgio Beretta, ricercatore dell'Opal di Brescia**, l'osservatorio sulle armi, pone il problema della riconversione: «In Italia sono 231 le imprese produttrici di armi munizioni. Una sola, la Siare Engineering, di ventilatori polmonari. Siamo fortemente dipendenti dall'estero per macchinari vitali. Ma nel 2006 la Regione Lombardia affossò definitivamente l'Agenzia regionale per la riconversione dell'industria bellica istituita nel 1994».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI

